

mica, il credito e le politiche dei servizi. Una strategia di sviluppo autonomo può trovare alleati di lungo periodo in alcuni settori e zone imprenditoriali, non attraverso concessioni antioperate di sottosalario o di evasione fiscale e contributiva, ma in un quadro di idonee politiche del credito e di sostegno pubblico all'innovazione e all'esportazione.

Vi sono infine una vasta area di povertà e di emarginazione, soprattutto al Sud e nelle grandi città, che comprende quasi tre milioni di disoccupati; fenomeni estesi di precariato e di lavoro nero (soprattutto giovanile e femminile), milioni di anziani e di emarginati che vivono in miseria e solitudine. Sono le stesse statistiche governative a rivelare che circa 20 milioni di italiani vivono ancora in condizioni di precarietà economica o addirittura di povertà. Tutte queste realtà sociali sono obiettivamente interessate ad una prospettiva di radicale trasformazione.

20. Nuove problematiche e nuovi movimenti

Non si tratta peraltro di avere una visione economicistica del nuovo blocco storico progressivo. Recenti sondaggi indicano che il 78% degli italiani si dichiara contrario alla presenza di armi e di basi nucleari sul territorio nazionale, quindi sensibile all'iniziativa di una forza politica che impugnasse sul serio questa bandiera. Decisa e innovativa è la funzione di quei movimenti che, con specifiche sensibilità, attraversano tutti i ceti sociali, che incidono sull'orientamento politico e ideale di grandi masse e sono portatori di istanze potenzialmente rivoluzionarie: il movimento di emancipazione e di liberazione femminile (che vede nella «Carta delle donne» e nelle riflessioni scaturite dalla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti un punto alto di elaborazione, cui fare riferimento), il movimento ambientalista, movimenti progressivi di ispirazione religiosa e solidaristica. I movimenti femminili e femministi hanno avuto in questi anni un ruolo di grande rilievo nella battaglia per i diritti civili, per la ridefinizione dei ruoli e dei rapporti umani nella vita quotidiana. È ora che obiettivi e idee espressi dal movimento delle donne diventino parte integrante della cultura e dei programmi di lotta di tutto il partito: battaglia contro la cultura sessista nella scuola e nella società, con iniziative legislative conseguenti, a partire dalla legge contro la violenza sessuale, riduzione e flessibilità dell'orario di lavoro e costruzione di nuovi orari sociali per produrre un nuovo tempo di vita, controllo sul collocamento e sull'ambiente di lavoro che difenda e qualifichi l'occupazione femminile, sviluppo dei consultori e dei servizi sociali in parallelo alla pressione per la riduzione delle spese militari. Solo l'assunzione di questi obiettivi come parte integrante del programma generale del Pci per il cambiamento della società può evitare di trasformare la pratica della separazione, che pure è stata storicamente necessaria, in nuove forme di subalternità all'interno del nostro partito.

Lo sviluppo di movimenti ecologici e ambientalisti testimonia l'emergere di contraddizioni dirompenti prodotte dalle attuali forme di sviluppo. Si tratta di un terreno di lotta, dove la stessa riflessione scientifica appare in ritardo nei confronti della gravità e dell'urgenza dei problemi, cui può essere data risposta valida andando alle radici. L'uso capitalistico dell'ambiente crea dissesti che richiedono misure radicali d'intervento pubblico programmate in materia di riconversione delle produzioni agroindustriali, sviluppo dei trasporti pubblici, salvaguardia e ricostituzione del patrimonio boschivo, riassetto idrogeologico del territorio e riciclaggio dei rifiuti. Va battuta in anticipo la tendenza dei grandi gruppi capitalistici

ad assumere in proprio la questione ambientale scaricando sui lavoratori i costi sociali delle ristrutturazioni, sullo Stato i danni economici e sui paesi del Terzo mondo il mantenimento delle produzioni più inquinanti ed il deposito dei rifiuti.

Si tratta semmai di risalire alle cause materiali e strutturali che concorrono a determinare o ad aggravare queste problematiche e contraddizioni e coglierne l'intreccio con la contraddizione tra capitale e lavoro e con la battaglia anticapitalistica del movimento operaio; senza di che tante aspirazioni rischiano di disperdersi, di ripiegare in scelte individualiste o di degenerare in rappresentazioni irrazionali del mondo contemporaneo, diventando così improduttive ai fini di una battaglia che incida davvero sulla realtà e non si limiti a denunciarne i mali.

Su questo terreno, che presuppone un aggiornamento profondo della più tradizionale cultura comunista e del marxismo - e che è decisivo per recuperare un rapporto coi giovani - è possibile un incontro tra movimento operaio e nuovi movimenti ed un comune riconoscersi, ad un livello più alto, negli ideali di emancipazione e di liberazione umana propri del comunismo.

21. Quale alternativa

Sul piano politico va colta innanzitutto la natura delle convergenze strategiche, da un lato, e dei contrasti interni, dall'altro, che hanno caratterizzato i governi di pentapartito. Essi hanno espresso in questi anni la variante italiana dell'offensiva neoliberalista, di rivincita del potere e dell'ideologia capitalistica, strumento di una politica moderata e di classe.

I contrasti anche aspri nel pentapartito non sono l'espressione di divergenze strategiche o della crisi di un blocco di forze moderate. In particolare il contrasto tra Dc e Psi esprime la lotta per presentarsi ai gruppi dominanti come la forza più credibile per assumere la direzione politica della modernizzazione capitalistica.

Il Psi di Craxi, dopo aver spezzato ogni continuità con il vecchio partito operaio, popolare e riformista dei Nenni e dei De Martino - e con gli elementi anticapitalistici e di antimperialismo che in esso sopravvivevano - è andato sempre più trasformandosi in una formazione politica di tipo nuovo. Essa si distingue dalle caratteristiche delle più classiche e avanzate socialdemocrazie europee (tedesca, inglese, scandinava), caratterizzate da un robusto insediamento operaio e popolare e da persistenti spinte riformatrici, per avvicinarsi assai più al modello del Partito democratico americano e all'esperienza di moderatismo centrista di alcuni partiti socialisti dell'area mediterranea (spagnolo, portoghese, francese): il partito cioè della «modernità capitalistica», della «governabilità dello Stato», della assoluta affidabilità atlantica, che in Italia contende alla Dc il primato in questo ruolo.

Ciò richiede al Psi una espansione della sua rappresentanza elettorale, solo in parte conseguita con le ultime elezioni; da qui la scelta di una forzata e contenuta conflittualità nei confronti della Dc e del Pci, per sottrarre voti ad entrambi e rafforzare al centro, attorno al Psi, un polo riformista moderato capace, da un lato di contenere alla Dc il ruolo di partito guida, dall'altro di tenere a bada il Pci, accentuandone la crisi e le contraddizioni interne, sollecitandone le spinte più subalterne, incoraggiandone il processo di fuoriuscita dall'identità comunista (ecco il senso ad esempio dell'attacco a Togliatti) quale condizione per poter stabilire con esso - in prospettiva - intese e convergenze più organiche, anche di governo.

L'atteggiamento dei comunisti italiani in questa situazione deve essere caratte-

rizzato da una molteplicità di elementi: - piena affermazione della propria alternatività strategica e ideale sia alla Dc che al Psi, non esistono oggi le condizioni di un'autentica alternativa democratica di governo ed esse vanno costruite attraverso una lunga fase di opposizione che modifichi - con la lotta - i rapporti di forza tra le classi, gli orientamenti di larghi strati popolari e incida quindi sulla collocazione delle altre forze politiche e innanzitutto del Psi,

- rifiuto a farsi trascinare - come spesso è avvenuto - in logiche e faide di schieramento che prescindono dai programmi;

- capacità di incidere dall'opposizione sulle scelte politiche e programmatiche del pentapartito, puntando volta a volta a isolare le spinte più conservatrici, esercitando con ciò una funzione positiva di «governo dall'opposizione», senza tuttavia farsi trascinare in una pura logica di «rimessa» che rischia di portarci ad oscillare tra atteggiamenti opportunistici e spinte settarie.

- rafforzamento dell'unità a sinistra che veda protagonisti, insieme ai comunisti, tutte le forze in cui si manifestano istanze progressiste ed una volontà antagonista rispetto alla cultura ed ai valori dominanti; in questo senso occorre sviluppare grande attenzione alle nuove forme che viene assumendo l'impegno politico e sociale di settori avanzati del mondo cattolico e alla dialettica che si è aperta in organizzazioni politiche, quali Democrazia proletaria, che si collocano nella tradizione del movimento operaio;

- valorizzazione del patrimonio unitario della sinistra nel sindacato, nel movimento cooperativo e negli Enti locali nell'ambito di un confronto con il Psi sulla base di avanzate discriminanti programmatiche.

I comunisti italiani sono coscienti - anche alla luce dell'esperienza di governo delle sinistre in Francia - che non è sufficiente entrare nella «stanza dei bottoni» per avviare un processo effettivo di trasformazione della società, se non si viene sorretti da un forte movimento di lotta nel paese e non si intaccano le basi del potere dei gruppi economici dominanti. Si rischia di andare a rimorchio di una politica e di un blocco sociale moderato, di deludere le aspettative di cambiamento di grandi masse, di compromettere la credibilità e l'identità dei comunisti, di approfondire la crisi. Dall'opposizione, al contrario, si può contribuire a ricostituire fiducia e speranza nella possibilità, oltre che necessità, del cambiamento valorizzando al contempo il contributo democratico e positivo di controllo e di stimolo che può venire da una seria battaglia di alternativa.

D'altro canto l'esperienza francese, che pure si realizzò in condizioni che molti, nella sinistra italiana, considerano ottimali (maggioranza assoluta di sinistra, sistema elettorale maggioritario, esecutivo forte e centralizzazione del governo politico in mani presidenziali), rappresenta un'esperienza emblematica, su cui ancora non si è riflettuto a sufficienza.

Pericolosa e illusoria è l'idea che un sistema elettorale maggioritario possa facilitare un'autentica alternativa. Pericolosa, perché restringe e comprime il pluralismo, penalizza le forze più piccole costringendole a sparire o ad accettare accorpamenti forzosi e subalterni ai grandi partiti, e comporta un'ulteriore e più grave violazione del principio democratico della pari dignità e dell'eguale valore del voto di ogni cittadino. Illusoria, perché il presupposto di una alternativa vera, che incida sui poteri di classe e non si traduca in un'alternanza centrista e trasformista tra le forze più o meno simili ed omologate al sistema (come negli Stati Uniti), presuppone non già artificiosi accorgimenti di ingegneria istituzionale, bensì la costruzione di una maggioranza reale nella società civile; una maggioranza che sia l'espressione di un'autentica convergenza di forze sociali e politiche su un programma di cambiamento, su cui chiedere ai cittadini la sanzione formale di una maggioranza anche elettorale.

Va pertanto avvertita ogni ipotesi di revisione restrittiva della proporzionale, sia nelle elezioni politiche che amministrative, e così pure l'ipotesi di persona-

secoli di storia, di concreta realizzazione delle strutture sociali esistenti; e cancella con un tratto di spugna l'intuizione marxiana secondo la quale l'affermarsi di particolari strutture organizzative e di specifici assetti istituzionali non può essere separato dai rapporti sociali di produzione dominanti. Quali sono gli «strumenti» capaci di assicurare che da certe «regole» possano discendere comportamenti tali da consentire di conciliare libertà individuale, diritti di cittadinanza e giustizia sociale?

È su questi problemi che si confrontano le medesime socialdemocrazie, le quali hanno direttamente sperimentato l'inefficienza e le degenerazioni delle politiche di semplice «orientamento» dei processi economici quando esse non dispongono di adeguate leve di controllo e di effettiva direzione. La conquista dello Stato sociale si è in effetti arrestata di fronte al nodo marxiano della gestione sociale dei processi produttivi.

7. Le contraddizioni del capitalismo

L'obiettivo di una trasformazione socialista in effetti non è semplicemente un'aspirazione e non è un'affermazione dottrinale. Esso sorge nel mondo contemporaneo da esigenze oggettive, per lo sviluppo razionale e libero della società, sorge dalle stesse contraddizioni anti- che e nuove che il capitalismo non è stato e non è in grado di risolvere. Il capitalismo è forte, le sue potenzialità sono lungi dall'essere esaurite; ma è un fatto che la formazione sociale capitalistica, giunta ad uno stadio assai maturo della sua esperienza storica, si presenta all'appuntamento del terzo millennio portando con sé contraddizioni sempre più profonde. Nonostante la dinamicità e l'opulenza che manifesta in ambiti anche rilevanti, nonostante lo straordinario sviluppo scientifico e tecnologico degli ultimi anni il sistema capitalistico si rivela a tutt'oggi incapace di offrire prospettive di progresso alla maggioranza degli abitanti del pianeta. È vero, infatti, e non lo si può dimenticare, che è cresciuto il divario fra paesi ricchi e paesi poveri, nei quali ultimi vive la più gran parte della popolazione mondiale: indebitamento crescente, meccanismi di rapina economica, sottosviluppo, oppressione e violenza da parte di regimi apertamente reazionari sono ancora oggi triste realtà per centinaia di milioni di uomini e di donne.

Negli stessi paesi capitalistici più sviluppati, l'aumento della disoccupazione e il diffondersi di vecchie e nuove forme di alienazione, di povertà, di emarginazione - che coinvolgono anche fasce crescenti di immigrazione dai paesi più poveri - è indice di come il sistema non riesca, nemmeno nei punti più alti del suo sviluppo, a congiungere le immense potenzialità del progresso tecnico scientifico con il progresso sociale e la umanizzazione delle relazioni tra gli uomini.

Né si può dimenticare che l'affermazione di un sistema di sicurezza internazionale fondato sul disarmo, capace di scongiurare il rischio di un conflitto distruttivo di tutta la civiltà umana, trova oggi le sue principali resistenze di ordine strutturale (non solo politiche o psicologiche) nei settori più reazionari del mondo capitalistico e della Nato, nella spinta al riarmo dei gruppi più legati all'industria bellica e al commercio delle armi.

Così come la distruzione dell'ambiente naturale, che per la prima volta nella storia del genere umano rischia di compromettere la vita stessa sul pianeta, rende più evidente la necessità di un controllo sociale della produzione, affinché lo sviluppo quantitativo delle forze produttive venga sottoposto a vincoli qualitativi e sia al servizio dell'uomo e dell'ambiente, non viceversa. Si tratta di una questione inedita che investe anche le economie socialiste, ma che nel capitalismo si

scontra con rilevanti barriere strutturali, determinate dalla difficoltà di subordinare al controllo sociale la logica privatistica dei grandi gruppi economici e il monopolio che essi detengono sui processi produttivi e sulle tecnologie.

8. Produzione sociale, appropriazione privata

È vero altresì, come si è già accennato, che la organizzazione capitalistica degli ultimi anni si è caratterizzata per un accentuato processo di concentrazione della ricchezza, della produzione e del potere in giganteschi complessi industriali e finanziari transnazionali, che giungono fino a subordinare alle proprie scelte la politica interna ed estera di molti Stati nazionali, a monopolizzare il settore dell'informazione e della formazione delle coscienze, con uno svuotamento degli istituti della democrazia rappresentativa. A tali processi non si sono sottratte neppure le passate esperienze dei governi socialdemocratici più avanzati, che non hanno modificato le basi strutturali del potere economico e politico dei monopoli.

Recenti studi indicano che circa 500 società multinazionali statunitensi, europee e giapponesi - i cui consigli di amministrazione rispondono alle decisioni di poche migliaia di persone - possiedono il controllo della gran parte dei mezzi di produzione del mondo capitalistico. La mozione leninista di imperialismo appare tutt'altro che superata.

La produzione si socializza al punto da unificarsi in un mercato mondiale che travalica i confini delle nazioni e dei continenti e collega in un solo meccanismo il destino di milioni di uomini. Ma gli effettivi sovrani di questo sistema che influenza le sorti del mondo sono un numero sempre più ristretto di persone. La crescente contraddizione tra poteri e diritti, tra centri di decisione economica o sociale e volontà collettiva, rende sempre più evidente e stridente quella che è la contraddizione storica del capitalismo - già indicata da Marx - tra natura sempre più sociale del processo produttivo e carattere sempre più privato del controllo sui mezzi di produzione e sull'appropriazione della ricchezza.

9. Quale socialismo

Proprio l'analisi concreta del capitalismo contemporaneo indica come problema ineludibile della trasformazione socialista (condizione certo non sufficiente) quello della socializzazione dei grandi mezzi di produzione. Senza di che il richiamo ad un «nuovo socialismo» - che nuovo deve essere, certamente, rispetto alle esperienze socialiste finora realizzate - si riduce ad una generica «ispirazione ideale» per una società più giusta: ispirazione priva di scientificità, senza agganciarla definitivamente alle contraddizioni oggettive che sono all'origine delle diverse forme che viene assumendo il conflitto di classe.

Tale conflitto proprio per la natura dell'attuale fase delle conoscenze tecnico-scientifiche e dello sviluppo economico, per il rapido diffondersi degli strumenti di informazione e di comunicazione, si è venuto infatti arricchendo di nuove contraddizioni e di nuovi soggetti.

Una moderna critica dell'esistente, per

non cadere in astratte fughe in avanti o in sterili utopismi, deve comunque saper collegare le novità, le potenzialità e le spinte che emergono dall'apparire di inediti aspetti del contrasto tra la natura e le esigenze dell'uomo, con un'analisi attenta ed aggiornata di quello specifico modo di organizzazione economica sociale che è il capitalismo.

Nel superamento di quella impostazione tipicamente liberal-democratica che tende a separare il momento dell'espressione dei diritti da quello della struttura produttiva e dei rapporti di potere sul piano economico e sociale sta in effetti il valore permanente della lezione di Marx.

Il socialismo non può certo essere una sorta di profezia meccanica né esiste un «modello» di socialismo, come prefigurazione statica di un sistema già compiutamente realizzato o descritto. Il «socialismo» è il processo reale di superamento del modo di produzione capitalistico. L'esperienza storica ha chiarito - ben al di là delle previsioni possibili per Marx e per lo stesso Lenin - come si tratti di una fase lunga e travagliata, oggi tutt'altro che compiuta, destinata ad abbracciare tutta un'epoca storica.

La trasformazione socialista non può che esprimersi nelle più diverse peculiarità nazionali sia per quanto riguarda la varietà delle forme politiche e istituzionali, che per le diverse forme di democrazia economica e di proprietà sociale, di relazione tra programmazione e mercato, di ambiti in cui opera l'iniziativa privata. Segnatamente nei paesi capitalistici più sviluppati essa viene sempre più a intrecciarsi con la lotta per l'estensione della democrazia in tutte le sfere dell'attività umana, innanzitutto quella economica, oltre i vincoli e le compatibilità imposte dai rapporti di forza che dominano il mercato capitalistico.

In questo senso il socialismo non può che essere la piena espansione ed attuazione della democrazia. La grande sfida che sta di fronte alla sinistra, andando oltre antichi approcci statalistici e sterili illusioni riformistiche, si misura nella capacità di indicare le forme e gli strumenti idonei per superare l'attuale assetto economico e sociale e ridefinire l'insieme dei poteri, dando pieno compimento alla democrazia. Si pone, in verità, con grande forza il nodo teorico e pratico che hanno oggi di fronte le forze di sinistra nella società capitalistica: quello dei diritti di proprietà e dei connessi interventi di ordine legislativo e istituzionale. Si viene in tal modo a superare arricchendola di nuovi contenuti la tradizione liberale che concepiva la democrazia come un insieme di regole e garanzie politico-istituzionali separate e separabili dalla sfera produttiva e pertanto assoggettate ai vincoli derivanti dalla concentrazione privata del potere economico e finanziario, propria dell'organizzazione capitalistica della società.

I comunisti italiani, forti di una ricca elaborazione sulla rivoluzione in Occidente e per una via italiana al socialismo, che ha avuto in Gramsci e Togliatti i suoi principali ispiratori - e che va oggi arricchita tenendo conto del livello sempre più sovranazionale dei processi sociali e politici - si riconoscono in una concezione dell'avanzata al socialismo come rivoluzione democratica, come piena attuazione dei principi, tuttora incompiuti, della Costituzione antifascista; e in una concezione del socialismo come superamento di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo e divisione della società in classi antagoniste, di piena affermazione della democrazia, di liberazione delle relazioni sociali e tra uomo e donna da ogni forma di violenza materiale e morale, di rapporto equilibrato tra uomo e natura, di eguaglianza tra gli uomini, che non sia appiattimento ma possibilità di sviluppo multilaterale della personalità di ogni individuo, in cui la libertà del singolo non pregiudichi la libertà degli altri.